Omelia: Iª Domenica di Avvento – 28.11.2021.

Ger 33,14-16; Sal 24 (25); 1Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36

"Non illudiamoci. La redenzione è vicina, che lo sappiamo o meno, e la questione è soltanto: la facciamo venire o le opponiamo resistenza? Ci lasciamo coinvolgere in questo movimento che dal cielo discende sulla terra, oppure ci chiudiamo a esso? Il Natale verrà, con noi o senza di noi, e questo dipende da ciascuno di noi" (D. Bonhoeffer).

Facciamo due conti: siamo giunti al 27 novembre, tra meno di un mese è già Natale. Le amministrazioni comunali hanno predisposto le luminarie natalizie; diversi negozi stanno allestendo vetrine con decorazioni; alberi illuminati e presepi si iniziano a vedere un po' dappertutto. Più di qualcuno ricorre ad internet per accaparrarsi l'elettrodomestico "ultimo grido" o qualche altro marchingegno digitale, prima che le scorte si esauriscono e le idee per i regali ripieghino sulle cose scontate. L'aria, un po' pungente in questi ultimi giorni di novembre, odora già di organizzazione dei cenoni e pranzi natalizi… Sto forse correndo troppo? Per la società di cui siamo parte, segnata dalla ripresa dei contagi covid e dalla prospettiva dei cambiamenti dei colori tipici di questa emergenza sanitaria globale, c'è un modo di percepire il Natale pari ad un contenitore vuoto, il quale annualmente va riempito di cose. Poi c'è un Natale, quello che sta ancora in lontananza e che sonnecchia nei nostri cuori. In mezzo abbiamo a disposizione il tempo che separa l'oggi dal giorno in cui celebreremo il Mistero dei misteri, in cui l'Infinito si è fatto finito nella carne dell'umanità. Ma è un'altra storia…

Oggi inizia un nuovo *Anno liturgico*, lo so che appare irrilevante rispetto ai problemi che abbiamo, ma per chi crede nel Dio di Gesù di Nazareth è cosa di una certa portata. È un'occasione che porta luce in tempi un po'oscuri e sfiduciati, come lo sono i nostri. Un noto scrittore argentino, *Jorge Luis Borges*, ha un verso folgorante che vorremmo porre in apertura al nuovo Anno liturgico: *"Non c'è un istante della vita che non sia carico come un'arma".* Ogni frammento del tempo è in sé ricco di fecondità e di male; è pieno di forza come un seme, ma è anche come un esplosivo pericoloso da maneggiare. Il testo evangelico odierno, tante volte letto come un pronostico apocalittico della fine del mondo, è in realtà una meditazione sul tempo e sul suo valore. La Parola di Dio non è l'annuncio catastrofico che anticipa la fine di questo mondo, ma è la cronaca in diretta, il racconto scritto nell'attimo in cui si compie, dello svelarsi graduale del segreto del mondo. **È la mano del Signore che prende con delicatezza la nostra mano e ci porta oltre all'immediato, non per fuggire, ma per coglierne tutto il valore.** Una donna che allatta può essere interpretata in due maniere: essere umano che sfama un altro essere umano, oppure è una madre che, nell'atto di porgere il suo seno sulle labbra del figlio, dona speranza a tutti noi, affinché l'umanità continui a vivere nel tempo, protesa verso l'eternità.

Il profeta Geremia, nella *Prima lettura* ascoltata, consegna una promessa in realizzazione, un allargamento di vedute che si fa abbraccio verso chi ha perso la fiducia, un sole che sorge e non aspetta di essere visto, ma è lui a mangiarsi le tenebre ed occupare, con la sua luce e il calore, spazi di fragilità e fatica: ***Ecco, verranno giorni - oràcolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto…***

Perché – chiedo al Signore – ti ostini a cercare un rapporto d'amore con questa nostra umanità? L'apostolo Paolo sembra aver ascoltato la domanda e fa giungere una sua risposta: ***per rendere saldi i vostri cuori.*** Ecco il significato dell'Avvento: **tempo prezioso in cui Dio fa nascere germogli di bene, perché i nostri cuori rimangano saldi dentro la storia.**

Quando l'evangelista *Luca* compone questo passaggio di Vangelo, molto probabilmente, i soldati romani hanno già raso al suolo Gerusalemme ed il suo celebre tempio. Si può allora capire la frenesia del racconto, il quale sembra descrivere la fine del mondo: ***sulla terra angoscia di popoli…, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte…*** Se a scrivere questi versetti fosse stato un qualsiasi personaggio di cronaca dei nostri giorni avrebbe aggiunto: *"Scappate, fuggite, cercate di salvarvi…".* Invece il Cristo, quello che da lì a poco si immergerà nella sua passione, ci offre uno stile con cui vivere dentro questo nostro tempo sbandato: ***Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.*** Abbiamo l'opportunità, in queste quattro settimane di Avvento che ci avvicinano al mistero unico del Natale, **di alzarci e camminare con gli occhi rivolti al sole che sta nascendo.**

Sembra di cogliere, in giro per la vita, un disperato bisogno di "normalità"; di ri-tornare indietro, magari all'ultimo Avvento spensierato che abbiamo vissuto, prima della crisi sanitaria: il salto al ritroso sarebbe di ben due anni! E mentre ci stressiamo sul crinale di ciò che è stato, e non tornerà più, non cogliamo ciò che di bello c'è anche dentro questo tempo malato (e di cose belle ce ne sono tante!). Il Nazareno ci mette in guardia: ***State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano…*** Ci consegna il segreto del mondo in una battuta: ***Vegliate in ogni momento pregando…*** Di gente "sveglia" in giro non manca, ma cristiani che vivono la tensione spirituale, cioè nello Spirito Santo, pregando, ce ne sono ancora?